



18/09/2008

Agienergia.it

Andrea Clavarino, presidente di Assocarboni



Parliamo di carbone, la più antica ma anche la più diffusa fonte energetica

Il carbone è leader tra le fonti energetiche visto che fornisce il 40% dell'energia elettrica mondiale. Questa leadership l'ha sempre avuta e la conserva anche oggi. La seconda fonte dopo il carbone è il nucleare con il 18%, seguito dal gas con il 17%. Quindi, come è chiaro, il carbone è di gran lunga il combustibile più usato al mondo. Anche il tasso di crescita è notevole: è l'unica fonte cresciuta del 7% all'anno negli ultimi 5 anni, rispetto al 3% del gas e all'1,3% del petrolio. A fronte di tutto ciò, il carbone è riuscito a mantenere prezzi abbastanza contenuti, e anche se la domanda negli ultimi anni è aumentata in modo notevole, le quotazioni

sono solo raddoppiate, mentre quelle di gas e petrolio, nello stesso periodo, sono quadruplicate.

A che punto siamo con le clean coal technologies?

Siamo molto avanti, tanto è vero che le migliori sono quelle utilizzate nella centrale di Torvaldeliga Nord che ha un'efficienza del 46%. Se si pensa che l'efficienza media è del 38% e quella europea è del 35% ci si rende conto del dato. Più c'è efficienza, minori sono le emissioni. Quindi l'Enel ha messo in campo la miglior tecnologia al mondo sul carbone pulito. Come rendimento siamo 7 punti sopra al resto d'Europa, considerando che in Italia siamo al 42%, contro il 35 del resto d'Europa. L'Italia ha una leadership nelle clean coal technologies ma ha una leadership anche nella nuova tecnologia riguardante la cattura e lo stoccaggio della CO2. Abbiamo un importante piano d'investimenti che comprende, tra l'altro, la centrale da 50 megawatt a Brindisi. Da una parte quindi si punta a produrre energia, dall'altra a catturare la CO2 che viene messa in fondo al mare. Questo è un progetto che ci mette ancor di più all'avanguardia e l'anno prossimo dovrebbe essere operativo.

In questi giorni si decidono alcune misure importanti a livello europeo che dovranno attuare gli obiettivi ambientali sulle emissioni di CO2: il cosiddetto 'pacchetto 20-20-20'. Il rischio per l'Italia è che si vada verso decisioni molto onerose che avranno un impatto sui costi dell'energia?

È possibile che qualcuno alla fine paghi, perché quasi sempre il prezzo di tutte queste operazioni alla fine le paga il contribuente. Se il contribuente è contento di pagare la riduzione di emissioni di CO2, benissimo. Noi siamo però i più virtuosi d'Europa: in Italia le emissioni di CO2 pro capite sono ai livelli minimi d'Europa, fatta eccezione per la Francia nuclearizzata. Paghiamo il costo di ciò che è stato mal negoziato. Allora c'era il ministro Ronchi che era un Verde, voleva fare il primo della classe e ha negoziato male. Invece di ridurre le emissioni, avrebbe dovuto aumentarle visto che eravamo già i più virtuosi. L'allora ministro ha detto: abbassiamo ulteriormente le emissioni, ma quando sei già il più virtuoso abbassare costa di più. E così noi avremo oneri valutabili nell'ordine di 5-8 miliardi euro all'anno di extracosti per queste emissioni di CO2. Il tutto per aver

mal negoziato a suo tempo quello che invece inglesi, spagnoli e tedeschi hanno trattato in modo diverso.

È sbagliato però puntare solo sul carbone. E le altre fonti?

Tutte le fonti devono avere pari dignità. Abbiamo bisogno di tutte le fonti, non possiamo permetterci di escluderne nessuna. Il problema è come utilizzarle. Bisogna utilizzarle tutte al meglio e cioè inquinando meno e aumentando l'efficienza.

Parliamo di petrolio, sembra che le impennate del prezzo di qualche mese fa si siano fermate. L'energia è importante, non ne abbiamo tanta e quindi i prezzi volano. Dobbiamo ricordarci che c'era chi diceva che il petrolio sarebbe arrivato a 200 dollari. La verità è venuta fuori successivamente. Durante una fase espansiva chiaramente c'è poco petrolio e poco gas. Nella fase espansiva si è inserita una fortissima speculazione per cui su tutti i future hanno giocato le banche, hanno giocato tante persone, per cui i prezzi delle commodities sono saliti ma le quotazioni incorporavano un buon 50% di speculazione. La speculazione ha giocato la sua parte e aumentato i valori del 40-50%. Quindi è prevedibile che il prezzo del petrolio possa scendere fino a 60-80 dollari ma sarà difficile vederlo a 10 dollari.

Com'è la situazione del gas?

L'Europa è dipendente dal gas russo. Oggi c'è disponibilità di gas ma noi lo prendiamo solo da Algeria e Russia. Proprio il ruolo della Russia è destinato a crescere e sarà preponderante non solo in Italia ma anche in Europa. L'Italia dipende dal gas russo per il 50-60%, questa è una grossa anomalia che va corretta. Siamo favorevoli ai rigassificatori, 3 o 4 che siano, per avere maggiore tranquillità sulle fonti di approvvigionamento ma non sulla loro competitività. I rigassificatori non fanno abbassare i prezzi del gas importato in Europa. Certo possono aiutare la flessibilità della fornitura e quindi torniamo alla considerazione di prima: ci vuole un po' di nucleare, sono d'accordo col ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, ma ci vuole anche più carbone pulito. L'abbiamo sempre detto. Bisogna diversificare il mix energetico con più rinnovabili, più carbone e costruire quelle 4-5 centrali nucleari che però vedremo forse tra 10 anni.

Giandomenico Serrao